

RESOCONTO INTEGRALE

Seduta aperta Rapporto annuale sul fenomeno della violenza contro le donne nella Regione Marche

Seduta n. 117 Martedì 18 dicembre 2018

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ANTONIO MASTROVINCENTO

INDICE

**Seduta aperta su
Rapporto annuale sul fenomeno
della violenza contro le donne nella
Regione Marche**

Presidente	2, 22
Meri Marziali (Pres. Com. pari opportunità)	2
Nadia Storti (Asur Marche)	3

Gabriela Guera (CAV Pesaro)	6
Andrea Spinelli (Ten. Col. Carabinieri)	9
Alessandro Ranieri (Coord Ats XIX Fermo)	11
Simona Cardinaletti (Resp. Casa Rif. Zefiro)	12
Manuela Bora (Assessore)	15
Francesco Micucci (PD)	18
Elena Leonardi (Fdi-AN)	20

**Seduta aperta su
Rapporto annuale sul fenomeno
della violenza contro le donne nella
Regione Marche**

**Presidenza del Presidente
Antonio Mastrovincenzo**

PRESIDENTE. Grazie ai nostri ospiti, apriamo questo Consiglio regionale aperto, sarà una mattinata abbastanza intensa, chiedo a tutti i nostri ospiti di essere cortesemente nei tempi così da poter far parlare tutti e poi far intervenire anche i due Consiglieri Francesco Micucci ed Elena Leonardi referenti per il "Rapporto annuale sul fenomeno della violenza contro le donne nella regione Marche".

Lascio la parola a Meri Marziali, Presidente della Commissione pari opportunità.

Meri MARZIALI. Grazie Presidente. Buongiorno a tutti, Assessori, Consiglieri a nome mio e della Commissione regionale pari opportunità, che in questa sede rappresento.

Voglio ringraziare per questa occasione di confronto sul tema della violenza di genere e di condivisione di quelli che sono i dati del rapporto della nostra regione.

Tengo a soffermarmi su due aspetti di questo rapporto, innanzitutto il totale delle

donne che si sono rivolte al centro antiviolenza lo scorso anno, parliamo di 409 donne. Sicuramente questo dato complessivo ed è certamente uno strumento informativo importante per poter riconoscere ed approfondire il fenomeno della violenza di genere nel nostro territorio.

Dobbiamo però ricordare che i dati sono soltanto la punta dell'iceberg di quello che è il fenomeno della violenza domestica, e quindi il totale delle denunce, delle richieste di aiuto ai centri antiviolenza sono soltanto un sottoinsieme delle donne che in realtà vivono nel contesto familiare relazioni maltrattanti e di violenza.

Questo deve innanzitutto darci una chiave di lettura degli interventi che sono necessari di poter approntare per contrastare la violenza domestica.

I dati ci danno anche una chiave di lettura di una maggiore consapevolezza delle donne, dei servizi che sono a loro disposizione per poter uscire dal percorso di violenza, quindi è una duplice accezione di quello che è il fenomeno della violenza nella regione Marche.

Indubbiamente le azioni che sono state approntate negli ultimi anni, penso al Piano nazionale antiviolenza ed alle disposizioni attuative, che poi sono state recepite dalla Regione Marche, hanno permesso di coordinare maggiormente i servizi che nei territori sono presenti e di essere meglio

raggiungibili dalle donne che hanno necessità di richiesta di aiuto.

Oltre ai dati sono anche importanti le azioni concrete che possono essere declinate per il contrasto alla violenza di genere, in tal senso ricordavo nel mese di novembre che mai come questo anno sono state realizzate molteplici iniziative su tutto il territorio regionale, coinvolgendo amministrazioni comunali, scuole, centri antiviolenza, che sono il punto cardine di tutte le reti territoriali, e questo è sicuramente un sintomo di una maggiore sensibilità verso un fenomeno sociale di grande importanza.

Accanto a questo lo scorso anno in occasione della Giornata della presentazione del rapporto firmammo la rete regionale interistituzionale, questo protocollo ha dato vita nei vari territori alle reti territoriali che sono lo strumento principale di protezione delle donne per poter richiedere aiuto e in questo anno ho avuto modo anche di constatare nel territorio regionale l'attuazione di una formazione congiunta tra i diversi interlocutori interistituzionali, questo serve anche, ed è importante, per poter creare degli strumenti e un linguaggio comune affinché in ogni territorio si possa realmente essere d'aiuto e di prossimità rispetto alle donne.

Lo stesso rapporto ci evidenzia che i servizi pubblici sono un fondamento importante, un punto d'accesso importante per le donne per poter richiedere aiuto, quindi la formazione degli operatori che sono all'interno di questi servizi pubblici fa la differenza per poter sostenere e aiutare le donne nella fuoriuscita dalla violenza.

Accanto a questo è importante che ci sia un lavoro strutturale con le scuole, quindi la parte culturale a fianco di quella operativa perché poi il cambiamento nel contrasto alla violenza di genere lo potremmo realmente realizzare attraverso un cambiamento culturale, coinvolgendo le nuove generazioni e lavorando affinché ci sia una

collaborazione strutturale con l'Ufficio scolastico regionale che tra l'altro è partner di quel protocollo interistituzionale firmato lo scorso anno, affinché tutti gli alunni e gli studenti della nostra regione possano avere all'interno dell'offerta formativa un aspetto che riguardi l'educazione all'affettività e l'educazione sentimentale unicamente per poter avere degli strumenti per approcciarsi a modelli di relazione sani.

Concludo ringraziando ancora l'Assemblea legislativa per questo spazio, credo che sia importante mettere questo tema in discussione all'interno di consessi istituzionali perché il comportamento degli uomini violenti certamente non rappresenta gli altri uomini, però è importante che questo percorso di contrasto alla violenza di genere lo facciano gli uomini e le donne insieme per contrastare realmente la cultura della prevaricazione. Grazie e buon lavoro a tutti.

PRESIDENTE. Ora vediamo il video "Credi in te stessa" vincitore del premio Rosato Actionaid.

(proiezione video)

PRESIDENTE. Ha la parola la dott.ssa Nadia Storti, Direttrice sanitaria dell'Asur Marche.

Nadia STORTI. Buongiorno a tutti. Grazie Presidente per avermi invitato ad illustrare un po' quella che è stata l'attività svolta all'interno dell'Asur, in particolare nelle cinque Aree vaste per quanto riguarda la presa in carico delle donne che hanno subito violenza.

Nella nostra realtà abbiamo iniziato da diversi anni questo percorso che si è concluso, nel senso normativo, per quello che ci riguarda, nel 2017 con la realizzazione di una determina di Direzione generale di Asur nella quale abbiamo codificato tutti i percorsi che debbono essere esplicitati all'interno delle singole Aree vaste per la realizzazione della presa

in carico delle donne che hanno subito violenza.

Questa modalità di presa in carico ha utilizzato un modello che noi in Asur stiamo portando avanti da diversi anni, realizzato insieme a tutti gli operatori, cosa abbiamo fatto? Abbiamo istituito un gruppo di lavoro multidisciplinare formato da professionisti di qualsiasi disciplina, sia medici che operatori del comparto, medici legali, medici di pronto soccorso, medici di laboratorio e radiologia, assistenti sociali, tutti coloro che in qualche modo lavorano nella presa in carico della donna, sono stati individuati dei referenti per ogni Area vasta in modo tale che si implementasse il percorso e nello stesso tempo si potesse monitorare e modificare quando necessario, abbiamo quindi emanato un atto formale.

Qual è brevemente il percorso che è stato fatto? Su due linee, uno nel pronto soccorso ed uno sulle strutture territoriali.

Per quanto riguarda il pronto soccorso è stato attivato in tutti i 12 pronto soccorsi dei nostri ospedali il codice rosa, che cosa significa? Un codice all'interno del quale è possibile codificare la donna che arriva al pronto soccorso come donna che ha subito una violenza, inoltre sono stati realizzati dei protocolli in modo tale che fosse chiaro chi si fa carico di questa donna e soprattutto gli specialisti che vengono chiamati a visita, dai ginecologi, al medico legale al cardiologo, tutti i percorsi che sono necessari da fare.

E' stata codificata l'accoglienza basata sulla massima tempestività, sulla professionalità, soprattutto sulla riservatezza e sulla delicatezza della presa in carico di questa donna in modo tale che isolando, per esempio, spazi o strutture specifiche si dà maggiore disponibilità alla donna.

Quindi un percorso che parte dall'anamnesi alle consulenze specialistiche, soprattutto un percorso corretto perché nel momento in cui c'è un procedimento penale in corso, le prove che vengono individuate possono essere

utilizzate anche dalla Magistratura, mentre se la presa dei referti non è così precisa successivamente possiamo avere difficoltà nel poter essere presi come punto di riferimento.

Successivamente abbiamo fatto questo percorso anche per quanto riguarda il territorio, nel quale abbiamo evidenziato due percorsi fondamentali, quello della prevenzione e quello dell'accoglienza, soprattutto la possibilità di individuare degli aspetti che sono misconosciuti.

La presa in carico nel territorio avviene attraverso il Consultorio familiare, e questo deve essere fatto in coerenza con le strutture dell'ambito territoriale e con le strutture di tutte le altre attività presenti nel territorio quindi la rete del territorio.

Sono due cose molto importanti: la funzione di emersione, cioè andare ad individuare quei sintomi di violenza che molto spesso rimangono misconosciuti, e la presa in carico.

La Presidente della Commissione parlava prima dell'importanza della formazione, la nostra formazione l'abbiamo divisa in tre gruppi.

La formazione per i dedicati, cioè per quelle persone che lavorano direttamente con la donna in modo tale di avere un approccio omogeneo, coerente e puntuale, sono: i medici del pronto soccorso (abbiamo messo anche i pediatri perché questo nostro documento serve non soltanto per la gestione della violenza nella donna, ma anche nei bambini, negli anziani e nella popolazione fragile), i medici di laboratorio, i medici legali e gli operatori del consultorio. Stiamo formando le persone coinvolte, cioè quelle che in qualche modo possono essere in grado di rilevare i segnali di allarme e quindi i medici di medicina generale, gli operatori delle unità specialistiche, il personale dell'Adi, che magari va a casa per un'assistenza domiciliare e quindi può essere consapevole di una situazione di criticità presente.

La formazione di tutti gli informati, di tutti gli operatori che lavorano nell'ambito della sanità, basta pensare ad un portiere o ad un centralinista che in qualche momento accoglie o percepisce una situazione di difficoltà.

Qual è lo stato di attuazione? Per ogni Area vasta è stato istituito un gruppo di miglioramento interdisciplinare per rendere omogeneo il percorso tra ospedale e territorio ed abbattere quelle differenze che c'erano tra un presidio ospedaliero e l'altro, tra l'ospedale e il territorio.

E' stato attivato un sistema di monitoraggio dal quale possiamo avere dei dati ricavati direttamente dai verbali di pronto soccorso, dalle schede di dimissione ospedaliera; è stato allargato l'utilizzo del codice rosa anche nei confronti della violenza sui soggetti fragili e sui bambini.

Alcuni dati che sono solamente uno spaccato dei numeri totali, che diceva precedentemente la Presidente, che sono un piccolo numero perché ancora questi sono fortemente sottostimati, parliamo di 30 casi nel presidio ospedaliero di Urbino e Pergola e nei tre consultori dell'Area vasta 1, per il 2019 si prevede un'ulteriore pianificazione del corso di formazione, soprattutto nella sensibilità nella raccolta dei dati.

Nell'Area vasta 2 è stato istituito il gruppo di miglioramento e il referente, sono stati assicurati il coordinamento tra i tre diversi ospedali: Jesi, Fabriano e Senigallia, in modo tale che tutti lavorassero in rete, in particolare si è cercato di creare un accordo ed una rete anche per quanto riguarda la struttura ospedaliera di Torrette che comunque è un punto di riferimento. Abbiamo registrato 24 casi nel presidio ospedaliero di Senigallia, i casi nel presidio riguardano donne che si sono rivolte al pronto soccorso, 80 casi di violenza sulle donne, 168 di violenza su minori nell'ambito del consultorio, quindi parliamo di più di 200 casi per la parte territoriale.

Anche nell'Area vasta 3 è stato istituito questo gruppo, è stato anche inserito uno psicologo ospedaliero che interviene nel momento in cui viene attivato il codice rosa, un servizio sociale che si occupa di questi casi e un percorso territoriale.

I casi evidenziati sono stati 5, 4 a Civitanova ed 1 a Macerata, mentre 55 donne si sono rivolte al servizio sociale degli ospedali, che lo hanno preferito anziché passare per il pronto soccorso.

Nell'area vasta 4 il percorso è stato lo stesso, forte integrazione in questo caso per quanto riguarda l'ambito e la rete, abbiamo anche definito gli operatori dedicati e la formazione.

Nell'area vasta 4 abbiamo gestito 50 casi nel 2018 e 146 nel 2017.

Una situazione molto più evidenziata e molto più critica, per quanto riguarda l'avvio di questo percorso, l'abbiamo avuta nell'Area vasta 5 dove i numeri, come vedete, sono molto alti, 97 casi nel 2018, più di 500 nel 2017.

Qui vi ho dato uno spaccato sulla base degli accessi totali al pronto soccorso, sono di poco inferiori all'1%, da cosa dipende? Probabilmente da una maggiore sensibilità nella registrazione e da una maggiore capacità di individuare il sommerso tenendo presente che in questa Area vasta il percorso era già partito molto tempo fa.

Per concludere, quali sono le parti positive di questo percorso? Sicuramente il fatto che la rete in tutta l'Asur è stata distribuita omogeneamente in tutti i presidi ospedalieri territoriali in modo tale che quando sarà a regime qualsiasi operatore sanitario potrà essere in grado di leggere anche tra le righe quelli che sono i segni di una violenza nascosta o celata.

E' cresciuta la rete tra ospedale, territorio e le strutture sociali di accoglienza perché una donna non può essere scaricata dal pronto soccorso al territorio senza che ci sia continuità o ritorno all'ospedale quando magari c'è necessità.

E' stata fatta una formazione degli operatori ed è aumentata la sensibilità al problema anche tra chi non è esplicitamente interessato a questo percorso. Soprattutto la cosa positiva è stato il forte coinvolgimento di tutte le istituzioni pubbliche, la sottoscrizione del protocollo, la sottoscrizione di protocolli locali con l'ordine dei medici, con le province, con altri operatori hanno permesso di parlare tutti la stessa lingua e di lavorare tutti per le stesse cose.

Naturalmente non è tutto oro quello che brilla, abbiamo tanti aspetti da dover ancora migliorare anche all'interno di casa nostra:

- la sottostima del dato;
- la difficoltà di individuare questi episodi di violenza all'interno delle schede di dimissione ospedaliera;
- la mancata applicazione del codice rosa, che non è nel flusso ministeriale del triage del pronto soccorso per cui vanno riviste le schede per individuare singolarmente i casi;
- il personale non è sempre dedicato, personale formato ma non dedicato a questo percorso, fortunatamente i casi non sono così frequenti giornalmente, a volte può trovarsi personale poco formato o poco empatico nei confronti di questo problema;
- la necessità di potenziare la rete territoriale che deve avere una maggiore attività per quanto riguarda la formazione, una maggiore attività per quanto riguarda i consultori, che purtroppo in questo momento sono in fase di avvio e di crescita rispetto al passato;
- la necessità di fare un maggior ritorno anche ai dati perché possano essere valorizzati gli operatori che hanno lavorato perché tutto passa sulla capacità, sulla competenza, sull'amore verso la propria .

Penso che se questa mattina siamo qui e se tutti parliamo la stessa lingua probabilmente in qualcosa riusciamo.

Chiudo con questa frase che penso possiamo condividere tutti quanti. Grazie per l'attenzione.

PRESIDENTE. La parola alla dott.ssa Gabriela Guerra, Responsabile Centro antiviolenza "Parla con noi" di Pesaro.

Gabriela GUERRA. Buongiorno a tutti. Sono Guerra Gabriela la coordinatrice del Centro antiviolenza "Parla con noi" di Pesaro dell'ambito territoriale 1, servizio gestito dalla cooperativa Labirinto di cui faccio parte in collaborazione con l'associazione Percorso donna.

Il mio intervento sarà il racconto di una formazione che noi abbiamo fatto.

Abbiamo fatto un percorso di formazione della rete antiviolenza, sappiamo tutti quanto sia importante nel lavoro con la violenza di genere la rete tra: centri antiviolenza, pronto soccorsi, Carabinieri, assistenti sociali dei consultori e dei Comuni, Polizia. E' una rete senza la quale nessuno di questi soggetti da solo potrebbe aiutare e sostenere le donne nel loro percorso di uscita dalla violenza.

Il centro antiviolenza di Pesaro nasce nel 2009 e fa parte della rete antiviolenza che poi ha avuto come esito finale la costruzione dei protocolli, un protocollo istituzionale e un protocollo operativo.

Nel protocollo operativo si definisce bene do fa cosa rispetto ai vari soggetti della rete antiviolenza. A 10 anni di distanza ci siamo accorti di quanto possa essere importante ritornare a fare un ulteriore percorso di formazione dedicato a tutti i soggetti della rete antiviolenza, ed oggi cercherò brevemente di raccontarvi come l'abbiamo organizzato e come l'abbiamo portato avanti.

Gli obiettivi quali sono stati? Quello di ampliare tra i soggetti della rete la conoscenza del fenomeno, quello di creare un linguaggio comune perché bisogna dare alle cose gli stessi nomi e non sempre una psicologa, un poliziotto ed un assistente sociale danno alle stesse parole gli stessi significati, se non si crea questo linguaggio comune diventa molto difficile lavorare in rete e se lavoriamo in rete, che non è ben articolata, le donne cadono nei buchi e

quello di aumentare la capacità di interazione e quindi aiutare e assistere al meglio le donne che si trovano in questa situazione.

Hanno partecipato alla formazione 97 operatori, quindi c'è stata una grande partecipazione, operatori dei consultori, agenti delle forze dell'ordine, operatori dei centri antiviolenza, della casa di emergenza e della casa rifugio, 23 operatrici dei servizi sociali, quindi assistenti sociali, operatori dell'azienda sanitaria, operatori delle associazioni, l'ordine degli psicologi, i medici, gli assistenti sociali e le figure istituzioni, che significa i membri della Commissione pari opportunità, i referenti dell'ambito, il referente regionale (Paola Mazzotti) per la Regione, che è venuta alla nostra formazione ed ha dato sempre un contributo molto significativo. Quindi 97 persone si sono riunite ed hanno cominciato a lavorare insieme.

Siamo partiti da una fase preliminare per fare formazione, cioè dovevamo capire di che cosa queste persone avevano bisogno, quindi siamo partiti con delle interviste, per cui nel mese di marzo e aprile una antropologa la dott.ssa Viola Signorini, ha intervistato a campione i vari soggetti della rete, le interviste si sono tenute dentro il centro antiviolenza e per noi è stata anche l'occasione per fare arrivare nel nostro servizio soggetti della rete che in verità non erano mai entrati nei nostri spazi ed anche questo è stato molto importante.

Sono stati intervistati 18 soggetti con diversi ruoli professionali dislocati territorialmente in tutta la zona limitrofa al centro antiviolenza, tutta la zona provinciale, tutta la zona dell'ambito 1, come vedete dalle slide i Comuni li abbiamo scelti in modo che potessero rappresentare un po' tutto il territorio e tutte le figure professionali coinvolte nel lavoro di rete.

I temi dell'intervista sono stati diversi, era un'intervista a domande aperte, non era a crocette, l'intervistatrice domandava, ascoltava, raccoglieva quello che emergeva

perché da quello saremo andati a rilevare il bisogno formativo per poi ad attivare la formazione.

Domande tipo: che cosa sa riguardo al fenomeno della violenza di genere? Chi contatta per primo nel momento in cui le si presenta una donna in situazione di difficoltà? Quali sono secondo lei i limiti del protocollo attualmente in atto? Si è raccolto tutto questo materiale in un lavoro che è durato due anni e che, come vi dicevo, è stato preliminare all'avvio della formazione.

Cosa è emerso? Sono emerse le seguenti necessità:

- costruire un linguaggio comune, e per quanto ormai si lavori da 10 anni bisognava continuare a lavorare per approfondirlo;
- rendere visibili e specificare le competenze di ogni singolo nodo;
- creare una maggior sinergia;
- definire meglio gli strumenti di questa sinergia, sennò sono soggetti che si parlano, ma c'è bisogno di avere degli strumenti specifici perché le comunicazioni e le prassi vengano attivate in maniera sincrona.

E' emersa anche la fatica del lavoro di rete perché quando noi accogliamo una donna subito ci dobbiamo connettere con il Carabiniere che ha preso la denuncia, con l'assistente sociale del Comune di residenza, con la psicologa del Consultorio, è una rete che non è semplicissimo creare, che però è la condizione sine qua non perché nessuno di noi da solo potrebbe fare un lavoro adeguato.

Fatte le interviste, raccolto il bisogno formativo, siamo partiti con i seminari. Il primo è stato fatto il 16 maggio 2018 e la formatrice è stata la dott.ssa Maria Mafia Russo, psicologa e psicoterapeuta, è colei che ha fondato nella Regione Emilia-Romagna a Rimini il centro antiviolenza ed ha dato un contributo notevole alla rete Dire.

Gli incontri di formazione sono stati tre e tutti sono stati così organizzati: c'è stata una prima parte in cui la relatrice, in maniera

assembleare esponeva la una relazione, dopodiché c'era la suddivisione in gruppi di lavoro (nei primi due appuntamenti almeno quattro gruppi di lavoro) dove tutti i ruoli professionali erano rappresentati ed uniti per zona territoriale, cioè la zona di Cagli e si creava il gruppo della zona di Cagli e zone limitrofe, lavoravano insieme, ripeto, il Carabiniere, l'assistente sociale, l'infermiere dell'ospedale, ruoli professionali diversi di una specifica zona, quelle sarebbero state le persone che avrebbero lavorato e che devono lavorare insieme nel momento in cui arriva ad uno di loro, ad uno dei soggetti della rete di quel territorio, una donna vittima di violenza.

Ai quattro gruppi veniva data una storia, il racconto di una storia di violenza, quindi il lavoro, dopo una prima parte teorica, diventava molto operativo perché le persone si trovavano a confrontarsi sulla storia di violenza di una donna che veniva descritta e a seconda degli incontri veniva chiesto di fare delle considerazioni.

Ad esempio nel primo incontro fu chiesto quali erano i fattori di rischio che quella donna correva in quella storia, quali erano i fattori di protezione. Qual era l'obiettivo che abbiamo perseguito durante il primo appuntamento? Il fatto che le persone di quel territorio lavorassero insieme, non diamo per scontato che il Maresciallo conoscesse l'assistente sociale, conoscesse la psicologa, conoscesse l'operatrice del Cav. Hanno avuto modo di conoscersi e saranno sicuramente agevolate nel momento in cui, per il loro lavoro, si troveranno realmente ad avere a che fare con delle donne vittime di violenza, avere avuto informazioni ed essersi conosciute in un momento di confronto sicuramente potrà agevolare il loro lavoro.

Si iniziava così, attraverso questo appuntamento, a parlare un po' la stessa lingua.

C'è stato poi il secondo seminario, che è stato fatto in giugno, il primo a maggio, il secondo giugno.

Anche questo seminario è stato strutturato in una prima parte teorica ed in una seconda parte di lavoro gruppo, con i partecipanti sempre suddivisi in modo che il lavoro fosse molto operativo.

In questo caso la rete anti violenza doveva intervenire in maniera differenziata e la domanda era: quali cose della rete avevano funzionato e quali non avevano funzionato. Gli operatori si sono trovati a parlare del lavoro di rete, ma non della propria, quella di un altro territorio, di un'altra storia, e questo ha reso senz'altro più semplice l'avvicinamento a quello che è stato poi il terzo incontro, nel quale abbiamo analizzato il nostro protocollo, quindi c'è stato un primo momento di analisi del nostro protocollo operativo, si sono esplicitati quali erano i nodi della rete, quali erano gli impegni che prendevano i nodi della rete, quali erano le funzioni di ogni nodo della rete, quali erano gli strumenti poi, questa volta i gruppi erano omogenei, i consultori erano insieme, come gli assistenti sociali e gli operatori dei centri anti violenza, tutti insieme, si è andati ad analizzare i punti di forza ed i punti di debolezza del nostro protocollo. C'è stato un avvicinamento graduale al lavoro sul protocollo.

Non sono qui per raccontarvi che il protocollo a Pesaro funziona benissimo e non abbiamo nessun problema, sono qui per raccontare che sono emersi dei problemi, che il lavoro di formazione li ha fatto emergere ed ha fatto emergere l'esigenza di andare avanti a lavorare, tanto è vero che noi nel 2019 continueremo a partire dal lavoro fatto che ha evidenziato i punti di debolezza, continueremo lavorare sempre in formazione con tutta la rete anti violenza.

Sono emerse delle incongruenze, delle funzioni sovrapposte, il fatto che certe volte i collegamenti tra i nodi erano dovuti più alla volontà personale dei singoli soggetti piuttosto che ai ruoli, funzioni, strumenti ben definiti, che alcuni nodi non riuscivano a svolgere adeguatamente il proprio compito e comunque c'erano delle incongruenze.

L'esito finale è che, comunque sia, il lavoro di rete è fondamentale, come è fondamentale fare la formazione e la nostra scelta che sarà quella, come dicevo prima, di continuare nel 2019, perché un poliziotto quando attraverso una metafora ha voluto raccontare il lavoro di rete, l'ha raccontato dicendo che la rete è un po' come il mare, che con le onde raccoglie e porta a riva le conchiglie, è vero, però una volta a riva bisogna continuare a sostenerle ed a percorrere insieme a loro un tratto di strada. Quindi per noi ci sarà un ulteriore e tanto lavoro, però crediamo che sia una buona base essere stati così tanto insieme a lavorare fino a qua.

PRESIDENTE. Approfitto per salutare gli studenti dell'Istituto Cambi-Serrani di Falconara presenti in tribuna. Grazie per la vostra presenza.

Ha la parola il Tenente Colonnello Andrea Spinelli della Legione Carabinieri Marche.

Andrea SPINELLI. Faccio un piccolo cenno storico, che magari può essere utile per gli studenti, che reputo veramente importante e faccio riferimento, i ragazzi non se lo ricorderanno, al massacro del Circeo del 1975. Fu un episodio particolarmente efferato, ebbe luogo nel Lazio e all'epoca l'attenzione verso il problema era molto minore, per non dire quasi inesistente, tanto che ci furono notevoli polemiche, oggi siamo arrivati in un punto molto più avanzato nel quale si è preso coscienza.

Ciò nonostante ed anche se i dati che io adesso vi andrò ad accennare sono più o meno confortevoli, c'è ancora molta strada da percorrere.

Come Arma ed ovviamente come tutte le polizie oggi faccio riferimento ai reati per cui ha proceduto l'Arma dei Carabinieri, faccio riferimento ad alcune tipologie, anzitutto gli atti persecutori e i maltrattamenti in famiglia.

In questo faccio un piccolo passo indietro per un accenno ad una sentenza della Corte

Costituzionale del 2011 che ha posto un divario, che è fondamentale, tra i due reati che sembrano a condotta uguale, ma che sostanzialmente si sostanziano per caratteristiche, non nella durata temporale, ma nella condizione della vittima e dell'autore, ovvero in presenza in costanza di matrimonio, di separazione, e via discorrendo, questa precisazione serve solo ad un fine, che è quello dell'erogazione della pena, si passa da 2 a 6 anni e da 1 a 5 nel caso degli stolker.

Per quanto riguarda gli atti persecutori, che fanno riferimento al 612 bis del Codice Penale, possiamo dire che la situazione ha una significativa diminuzione, sul 20-30%, in tutte le province marchigiane, ma tenete presente che lo stalking è un reato a multicondotta, in esso sono compresi: i danneggiamenti, le percosse, le minacce, le minacce aggravate, le lesioni personali, i maltrattamenti in famiglia, una serie di condotte che poi si riuniscono nel reato di stolker.

Per quello che riguarda la violenza sessuale, anche qui siamo in diminuzione, il dato interessante qual è? Quasi tutte le donne rappresentate sono di nazionalità italiana, non extracomunitaria, ma non perché le extracomunitarie non subiscano questo tipo di violenza, ma molto probabilmente e più sicuramente perché i reati di genere rimangono nascosti, non vengono portati alla luce e quando vengono portati alla luce i miei dati, ad esempio, sono molto differenti rispetto a quelli dei centri antiviolenza. Non è detto che sfocino obbligatoriamente in un procedimento penale perché la vittima ha la possibilità di proporre o meno querela, quindi la fotografia che noi abbiamo è sicuramente più piccola rispetto a quella che hanno i centri antiviolenza.

Faccio un accenno ai casi di femminicidio, prima vi ho ricordato il massacro del Circeo del 1975, voi tutti sicuramente avrete negli occhi per il clamore delle cronache e per l'efferatezza

l'omicidio di Pamela Mastropietro, ma l'omicidio di Pamela Mastropietro non può propriamente intendersi come un femminicidio, non c'è una condotta ante e neppure un qualcosa che lega, non c'è una relazione, non c'è un pregresso, purtroppo è stato un delitto molto efferato; vi faccio un altro parallelo sempre nell'ambito della regione, quello che ha riguardato l'avvocata Lucia Annibali nel 2016, lì invece siamo in presenza di una violenza di genere, di un tentato femminicidio con lesioni gravissime.

La situazione attuale è positiva perché sostanzialmente rispetto al 2017, parliamo dei primi 10 mesi del 2017/2018, in cui ci sono stati 4 femminicidi, questo anno ci ritroviamo fortunatamente ad 1, non sono particolarmente preoccupanti perché l'analisi di tutti i casi ha un unico denominatore, problemi psichici da parte dell'autore, rivolti tutti in ambito infrafamiliare, il figlio, o l'ex coniuge sofferente di patologie psichiche contro la moglie con atti domiciliari. C'è solo un caso che è avvenuto a Tolentino che riguarda la pittrice Raposselli il cui figlio e padre, nel 2017, avrebbero agito, ma erano pienamente consapevoli di ciò che facevano.

L'ultimo riguarda Porto Sant'Elpidio, anche qui si parla di ex coniugi di settantasei e settantannovenne, e non si può escludere che lì ci sia una piena coscienza degli atti.

L'ultima cosa che tengo a dire è che noi abbiamo preso diversi provvedimenti, che adesso vi elenco brevemente: i maltrattamenti in famiglia sono in diminuzione, sono in diminuzione anche i provvedimenti cautelari urgenti. Non credo che voi lo sappiate, ma sicuramente chi lavora nei centri antiviolenza sa che ci sono dei provvedimenti che devono essere presi nell'immediatezza, come: l'allontanamento, il ritiro delle armi, l'ammonizione da parte del Questore, il divieto di avvicinamento, ce ne sono vari, sono tutti indici in diminuzione, ma questo non vuol dire che il fenomeno sia

in attenuazione, il contrario, è una parte emersa ed è una piccola parte emersa, molto spesso la parte più sostanziosa, più corposa dei reati non viene assolutamente alla luce e questo indipendentemente dalla nazionalità delle vittime.

Questo anno per sensibilizzare, in accordo al protocollo interistituzionale che è stato firmato un anno fa, abbiamo tenuto una serie di conferenze nei vari istituti e nei vari centri di aggregazione, hanno partecipato magistrati, personalità del mondo politico, accademico, i partecipanti sono stati 1.100, ma questo è un dato conoscitivo, e come dato conoscitivo sempre in accordo al protocollo abbiamo individuato dei referenti che fanno da interfaccia con i centri e con la rete, sia a livello centrale, nostri, qui in Ancona, sia a livello periferico nelle province, con il personale specificatamente formato verso il problema, non ha una formazione generica, ha una formazione specifica.

Abbiamo aggiornato anche le nostre procedure interne e questo a cura della sezione atti persecutori del Raggruppamento Investigazioni Scientifiche.

L'ultima cosa e concludo perché il tempo è finito, ve la dico molto velocemente, questo tipo di sensibilizzazione, di informazione oltre a dover venire sicuramente ampliata, potenziata, deve secondo me rivolgersi nel rapporto famiglia/genitori, non può essere tardiva, noi in questa Assemblea parliamo, ma siamo tutti grandi, invece la cultura va stimolata, la conoscenza va fortificata prima, durante la crescita, non alla fine perché alla fine del percorso è solo un recupero, non integra quella che è la coscienza dei cittadini.

Vi chiedo scusa per la sommarietà, ma sono dovuto andare veloce. Grazie.

PRESIDENTE. Ora la parola al dott. Alessandro Ranieri, Coordinatore dell'ambito territoriale sociale di Fermo.

Alessandro RANIERI. Grazie Presidente. Grazie a tutti voi di avermi dato questa opportunità.

Devo parlare della situazione territoriale, della situazione di un territorio che come altri sta cercando di mettere in atto il percorso della rete territoriale. Quindi a seguito di un lungo percorso è stato siglato nel novembre 2017 presso la Prefettura di Fermo il protocollo d'intesa della rete locale antiviolenza.

Molti gli attori coinvolti, li vorrei citare perché è importante, la Prefettura, la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Fermo, la Questura di Fermo, il Comandante provinciale, la Commissione pari opportunità tra uomo e donna della Regione Marche, la Provincia di Fermo, gli ambiti territoriali che fanno parte della Provincia, l'Asur Area vasta 4, una serie di Istituti comprensivi del territorio, il Liceo artistico, l'Ipsia, l'Isti Montani e l'Isa Fracassetti Capodarco, l'associazione On the road, che è il soggetto poi gestore del centro antiviolenza e della casa rifugio, l'Associazione internazionale Soroptimist.

Qual è il ruolo degli ambiti territoriali rispetto alla gestione della rete? Il protocollo prevede che sotto il coordinamento generale della Prefettura di Fermo l'ambito svolge la funzione di raccordo tecnico, operativo, della rete territoriale locale antiviolenza. Questo per quale motivo? Perché non volevamo siglare un protocollo solo formale, ma volevamo avere una funzione operativa chiara e una dimensione di raccordo reale tra tutti i soggetti, allo stesso tempo gli ambiti sono titolari dei centri antiviolenza e della casa rifugio che abbiamo nel nostro territorio.

Nello specifico molteplici dimensioni sono state sviluppate: il centro antiviolenza, come è stato già detto, il centro percorsi donna fornisce attività e servizi rivolti alle donne che vivono in situazioni di marginalità o di violazione dei diritti con un approccio basato sulla centralità della persona e finalizzato alla promozione dei diritti e

dell'inclusione sociale. Tengo a ribadire un po' i servizi: consulenza gratuita, sostegno psicologico, consulenza legale, civile e penale, minorile, attivazione di interventi di rete tra i vari soggetti, accompagnamento nelle strutture sanitarie, presso i tribunali, la polizia per facilitare gli spostamenti e sostenerle nelle prassi quotidiane. E' un ruolo che pone al centro la donna.

La casa rifugio "I fiori di mandorlo" offre gratuitamente, temporaneamente alle donne ospiti, vitto, alloggio, assistenza socio-sanitaria, supporto psicologico e accompagnamento verso la fase di autonomia, di nuova autonomia (il progetto di uscita è il progetto assistenziale integrato), sostegno a tutta la parte educativo-genitoriale e di accompagnamento anche dei minori.

Grazie a fondi integrativi della Regione Marche e del Ministero e grazie ad altri tipi di iniziative che sono state studiate a livello territoriale, anche dai nostri colleghi, abbiamo attivato una formazione permanente, che ha due scopi, non vado nello specifico perché è già stato ben ribadito ed espresso da chi mi ha preceduto. Sono due le dimensioni che vogliamo raccogliere, una è quella di essere realmente integrati, portare gli esperti di ciascun ente all'interno della formazione dei singoli enti, quindi assistenti sociali o operatori dei centri antiviolenza che si inseriscono all'interno di percorsi formativi delle forze di pubblica sicurezza e viceversa. Una grande interazione tra sociale, sanitario e forze di pubblica sicurezza.

L'altro percorso è legato invece alla formazione interistituzionale e rispetto a questa dimensione abbiamo pensato di attivare percorsi operativi, procedure e protocolli d'intesa operativi proprio per lavorare sulla quotidianità e sulla gestione tra i vari attori.

Una nota al "Progetto Sister In", è un progetto che abbiamo, il finanziamento ricevuto a livello nazionale dal Dipartimento

per le pari opportunità presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri ci dà l'opportunità, insieme ai finanziamenti regionali, di orientare ancora meglio il nostro lavoro, quindi stiamo sviluppando delle azioni sulla promozione e l'*empowerment* dell'autonomia delle donne vittime di violenza.

Le azioni riguardano: l'orientamento lavorativo; i tirocini di inclusione sociale, che grazie anche al Por 9.1 della Regione Marche ci permetterà di dare supporto a soggetti vulnerabili; misure di supporto ai minori vittima di violenza assistita, quindi una serie di azioni che riguardano i minori che hanno assistito a violenze; interventi di prevenzione e sensibilizzazione nelle scuole che, come è già stato detto, non riguardano la sola informazione, ma il coinvolgimento reale degli studenti anche con laboratori di tipo artistico/culturale, eventi e strumenti informativi.

Rimane come competenza dell'Ats degli ambiti e dei comuni del territorio quella di prendere in carico donne e minori attraverso il servizio sociale professionale utilizzando gli strumenti classici di analisi, servizi educativi domiciliari e residenziali e l'accesso a contributi per l'accompagnamento delle donne e dei nuclei.

Un grazie al raccordo regionale che negli ultimi anni ha permesso realmente di dare stabilità a questa rete, penso che abbiamo fatto un passo in avanti notevole, c'è stato un buon raccordo territoriale, che è stato possibile attivare grazie al coordinamento regionale, e per questo voglio ringraziare anche la dott.ssa Paola Mazzotti.

Evoluzione, chiaramente la rete funziona se contemporaneamente si porta avanti un lavoro costante di promozione, di comunità. La costruzione di una comunità competente è fondamentale soprattutto in questa tematica ed anche in altre, ma in questa è fondamentale perché solo sensibilizzando, creando un linguaggio comune con la comunità riusciamo ad essere efficaci rispetto alla tematica. Grazie.

PRESIDENTE. Ha la parola la dott.ssa Simona Cardinaletti, Responsabile Casa rifugio Zefiro.

Simona CARDINALETTI. Buongiorno a tutti. Sono Simona Cardinaletti e sono la responsabile della Casa rifugio Zefiro e con questo intervento faccio un po' la memoria storica del lavoro fatto nella regione soprattutto in riferimento alle Case rifugio.

Come premessa vorrei dire che tutti i progetti a cui farò riferimento sono stati a livello regionale, quindi c'è stata una rete a livello regionale. Per una volta tanto vorrei ringraziare e mettere anche in evidenza il grande impegno che è stato profuso negli anni dalle dirigenti che si sono susseguite prima nell'Assessorato alle pari opportunità e poi alla struttura, che adesso si occupa di contrasto alla violenza alle donne, perché questo ci ha permesso poi di arrivare alla rete regionale.

Negli anni 2000/2002 la Cooperativa La Gemma, cooperativa per la quale lavoro che in questo mese ha cambiato nome in Polo 9, aprì la casa rifugio nella città di Ancona, a quel tempo l'unica esperienza già esistente sul territorio anconetano era Don Giustizia, che era un centro antiviolenza che funzionava già dalla fine degli anni '80 e c'erano altre piccolissime esperienze nel resto della regione attivate in maniera pionieristica. Anche la casa rifugio ha avuto un avvio pionieristico perché 18 anni fa della violenza alle donne non si parlava, diciamo che è stata una sfida che la mia cooperativa ha raccolto, cominciando a gestire una casa rifugio.

Nel marzo del 2002 venne stipulato un primo protocollo di intesa, "Progetto donna", il cui obiettivo era quello di predisporre gli strumenti per una programmazione e gestione coordinata di interventi a favore delle donne ed in particolare delle donne maltrattate. Quindi già nel 2002 l'idea delle reti, del lavorare insieme, di mettersi in sinergia era presente, ma la strada è stata molto lunga.

Firmatari di questo primo protocollo sono stati: la mia cooperativa, il Comune di Ancona, l'Assessorato alle pari opportunità, il Dipartimento di salute mentale, la Commissione pari opportunità della provincia di Ancona, l'Associazione donne e giustizia.

Mi sono dimenticata di dire del "Progetto Loba", all'interno del Dipartimento di salute mentale c'era un progetto rivolto a donne che afferivano al servizio e che avevano storie di violenza per cui la psicologa, al tempo era la dott.ssa Piccinini, conduceva dei gruppi con queste donne.

Nel 2006 venne stipulato un secondo protocollo di intesa "Progetto donna", ampliato nella partecipazione e nei firmatari, addirittura all'interno di questo protocollo è presente il Ministero e il Dipartimento per i diritti e per le pari opportunità, quindi si raccoglie attorno al protocollo l'Azienda ospedali riuniti di Ancona, la Questura, il Comando provinciale dell'Arma dei Carabinieri, l'Asur, in particolare le zone territoriali di Ancona, Jesi, Senigallia, entrano in un secondo momento 13 Comuni della provincia di Ancona, le organizzazioni sindacali e le organizzazioni datoriali e di categoria.

Il 2008 è stato un anno direi epocale intanto perché viene approvata la legge regionale "Interventi contro la violenza sulle donne" che ha lo scopo principale di promuovere iniziative di prevenzione sulla violenza alle donne ed anche di promuovere una rete di aiuto per le donne vittime di violenza.

Sempre nello stesso anno, grazie ad un progetto presentato a livello regionale, "Donne in movimento", che viene finanziato dal Dipartimento per le pari opportunità, si riescono ad avviare dei protocolli di intesa nelle province di Ascoli e di Macerata, al tempo Fermo non era ancora Provincia di Fermo, lo diventerà in corso d'opera, e si rafforzano i protocolli già esistenti, che erano quelli di Ancona del 2006 e di Pesaro del 2008.

Si aprono i centri antiviolenza, uno in ogni capoluogo di provincia, ad Ascoli, Macerata, Pesaro-Urbino e si potenzia il centro di Ancona già esistente.

Si fanno corsi di formazione, abbiamo avviato un percorso replicato in tutte e quattro le province a tutte le figure che fanno parte della rete antiviolenza, le figure di cui ci parlava prima Gabriela Guerra nel suo ottimo lavoro che ha presentato per Pesaro.

Apriamo i centri antiviolenza, la legge 32 garantisce i finanziamenti ed istituisce il Forum permanente contro le molestie e la violenza di genere, all'interno del forum sono rappresentati tutti gli enti, le istituzioni, il terzo settore, che in qualche modo e per competenze diverse intervengono sulla violenza alle donne.

Il Forum è uno strumento molto importante, intanto è uno strumento di dialogo e di confronto e poi ha la possibilità di esprimere parere alla Giunta e di formulare ipotesi rispetto ad un tema così specifico.

Nel 2011 un altro progetto viene presentato, sempre con una rete regionale, al Dipartimento per le pari opportunità si chiama "Progetto cooperazione" e vede il Comune di Pesaro capofila perché al tempo il Dipartimento aveva deciso che i capofila del progetto dovevano essere i Comuni, come partner la Regione Marche, le cinque Province marchigiane, la cooperativa La Gemma.

Grazie a questo progetto viene avviata l'esperienza della casa di emergenza che si trova a Pesaro. La casa di emergenza è un'altra iniziativa molto importante che esiste in pochissime Regioni, non vorrei dire quasi in nessuna, ma credo che noi siamo l'unica. La casa di emergenza è gestita dalla Cooperativa Labirinto in cui le donne possono essere inviate immediatamente, quindi allontanate immediatamente dal luogo in cui subiscono violenza, e in questa casa possono restare alcuni giorni e nel frattempo le operatrici della casa di emergenza prendono contatto con i servizi

territoriali competenti e si avvia il progetto di uscita dalla violenza.

Voi capite che avere un luogo grazie al quale allontanare immediatamente la donna è qualcosa di estremamente importante ai fini della sicurezza.

Nel 2013 viene ratificata la convenzione di Istanbul da parte del Governo, la convenzione è del 2011, e sempre nel 2013 viene promulgata la legge 119, impropriamente detta la legge sul femminicidio, perché in realtà al proprio interno contiene una serie di interventi sia a livello di prevenzione che di formazione sulla violenza alle donne, Questa legge oltretutto prevede anche un piano di azione straordinario contro la violenza sessuale di genere, ci sono azioni di sostegno per i centri antiviolenza e per le case rifugio. Sempre nel 2013 apre una seconda casa rifugio nelle Marche, casa Mimosa, che si trova sul territorio di Fano e che è gestita dall'associazione Cante di Montevecchio.

Nel 2014 la Conferenza unificata Stato-Regioni definisce quali sono i requisiti per il funzionamento dei centri antiviolenza delle case rifugio, anche questo è molto importante perché in realtà la Conferenza nel definire quali sono i requisiti per le case rifugio e i centri antiviolenza fa riferimento alla convenzione di Istanbul, per cui la violenza contro le donne viene definita una violenza di genere che ha radici di tipo culturale, quindi viene esaltata in maniera molto forte la necessità di intervenire non solo nella fase di avvenuto problema, come diceva prima il Tenente Colonnello Spinelli, perché quando le donne si presentano ed hanno subito violenza siamo alla fine del percorso, possiamo solamente riparare, ma di intervenire prima per prevenire un fenomeno che ha radici culturali molto forti.

E' vero che gli uomini non sono tutti violenti, su questo non discutiamo, ma è anche vero che la nostra cultura porta ad una discriminazione fra uomini e donne su cui bisogna ragionare tutti, perché il tema della violenza alle donne non riguarda solo le donne, ma riguarda tutti.

Sempre nel piano straordinario oltre i fondi per le strutture già esistenti vengono destinati ogni anno dei contributi per due nuove strutture e grazie a questi fondi vengono aperte altre due case rifugio nel territorio regionale, una nel maceratese che è casa "Giuditta" ed è gestita dall'Associazione il Lume, che è anche l'ente gestore del centro antiviolenza di Macerata, ed una nel territorio del fermano/ascolano ai cui ha fatto riferimento il dott. Ranieri, che è la casa dei "Fiori di mandorlo", che è gestita dall'Associazione on the road, che gestisce anche i centri antiviolenza di Fermo e di Ascoli Piceno.

Con il secondo piano vengono finanziate altre due nuove strutture ed anche in questo caso credo che come regione siamo avanzati perché abbiamo due strutture, due case di semi-autonomia, cosa vuol dire? La donna dopo aver fatto il percorso in una casa rifugio, dopo aver acquisito un'indipendenza soprattutto di tipo psicologico rispetto all'asservimento della violenza, fa un progetto di reinserimento sociale nel quale viene accompagnata alla ricerca di un lavoro, alla ricerca di una abitazione, per riprendere la sua vita fuori dalla violenza.

Le due case di semi-autonomia presenti sul territorio marchigiano sono: "Casa di Demetra" che sta ad Ancona, gestita dalla Cooperativa La Gemma, oggi Polo 9, e "Casa Eva" che sta sul territorio maceratese, gestita dalla Cooperativa Il Faro.

Riassumendo, nella regione Marche attualmente abbiamo 5 centri antiviolenza, uno per ogni provincia, una casa di emergenza che si chiama "Ipazia" a Pesaro, la casa rifugio di Ancona che è "Zefiro", la casa rifugio di Fano "Mimosa", la casa rifugio di Fermo "Fiori di mandorlo", la casa rifugio di Macerata "Giuditta", due case di semi-autonomia, una ad Ancona "Demetra" ed una a Macerata "Casa Eva".

Il percorso di cui vi sto parlando è stato svolto negli ultimi 18 anni e mi capita

spesso, quando faccio formazione anche fuori regione o quando incontro altri rappresentanti regionali, di dire quanto la nostra Regione ha fatto in questi anni e del ventaglio di strutture che accompagnano la donna dal momento in cui decide di uscire dalla violenza fino al momento in cui viene reinserita nella società.

Altra cosa che ci tengo a dire è che ogni centro antiviolenza ha uno sportello perché sono collocati nei capoluoghi di provincia, ma voi sapete che i nostri territori, le province, anche da un punto di vista geografico e territoriale sono molto diverse. Io ho distinto tra gli sportelli dislocati dei vari centri antiviolenza citati, Ascoli ha uno sportello a Montegranaro, a San Benedetto del Tronto e Spinetoli, Fermo ha uno sportello a Pedaso e a Sant'Elpidio a Mare, Macerata ha uno sportello a Camerino ed a Porto Recanati, poi ci sono degli sportelli in rete con i centri antiviolenza, che cosa significa? Che il centro antiviolenza di Ancona ha un protocollo di intesa con altri tre centri antiviolenza del territorio, in particolare Fabriano, Jesi e Senigallia, e lavorano in sinergia, poi ci sono degli sportelli indipendenti, uno è lo sportello antiviolenza anti stalking del Comune di Recanati, un altro è lo sportello di ascolto di Macerata gestito dalla Cooperativa Il Faro. Spero di non aver dimenticato niente.

Parallelamente alla nascita di tutte queste strutture un grande lavoro, che è stato già detto da parte dei colleghi che mi hanno preceduto, è stato fatto sulle reti, tutti i territori della province marchigiane hanno avviato, a punti diversi di arrivo, delle reti antiviolenza che sono fondamentali perché nessuno dei nodi della rete singolarmente può affrontare un tema così complesso e multidimensionale come è quello della violenza alle donne, per cui è fondamentale lavorare in rete.

Per quanto riguarda la rete regionale credo che sia un punto di arrivo e un punto di partenza, è un punto di arrivo perché la rete regionale raccoglie anni e anni di lavoro fatti

singolarmente e a macchia di leopardo sul territorio, quindi è il modo per mettere tutto insieme, è un punto di partenza perché la violenza alle donne richiede una flessibilità rispetto a delle prassi consolidate di ogni nodo della rete, che credo non richieda nessun altro tipo di problematica perché ogni nodo sa come funziona, ha le sue prassi, ma la violenza alle donne richiede sempre una piccola modifica, richiede di trovare un linguaggio comune, richiede di trovare a volte anche sui tempi che sono prescritti dalle strutture un aggiustamento, quindi il dialogo, il confronto è fondamentale. Grazie.

PRESIDENTE. Ha la parola l'Assessore Bora che ci presenterà il "Rapporto annuale sul fenomeno della violenza contro le donne nella regione Marche".

Manuela BORA. Grazie Presidente. Buongiorno a tutti. Quale Assessore alle pari opportunità e Presidente del Forum permanente contro le molestie e la violenza sulle donne sono felice di presentare il "Rapporto sul fenomeno della violenza sulle donne riferito all'annualità 2017".

La Regione Marche presenta e rende disponibile ogni anno i dati relativi al fenomeno della violenza di genere ottemperando al disposto normativo previsto dalla legge regionale n. 32 del 2008 "Interventi contro la violenza sulle donne", i dati sono raccolti ed elaborati per finalità statistiche dall'Osservatorio regionale delle politiche sociali sulla base delle rilevazioni prodotte dalle operatrici dei cinque centri antiviolenza delle Marche, che ringrazio, strutture di livello provinciale dedicate all'informazione esperte ed all'ascolto protetto delle donne vittime di violenza.

Ringrazio il Consiglio regionale ed il suo Presidente Antonio Mastrovincenzo, la Presidente della Commissione pari opportunità, in particolare i relatori presenti per la loro disponibilità a portare un contributo, la dott.ssa Storti, la dott.ssa

Guerra, il Tenente Colonnello Andrea Spinelli dell'Arma dei Carabinieri delle ;arche e il dott. Ranieri e da ultimo la dott.ssa Cardinaletti, grazie di cuore ma anche alle ragazze ed ai ragazzi dell'Istituto di istruzione superiore Cambi-Serrani di Falconara e quelli del Liceo Medi di Senigallia che hanno risposto al nostro invito e sono qui con noi oggi, per chi è arrivato con un lieve ritardo ricordo che il video che abbiamo proiettato è disponibile anche su youtube.

Questo passaggio in Aula, questa Assemblea del Consiglio regionale dedicata alla violenza maschile sulle donne non è solo un momento di informazione per tutti noi, per avere contezza della situazione in questa nostra regione, ma è soprattutto un momento importante di attenzione e di rispetto da parte dell'amministrazione regionale verso le donne vittime di violenza e le loro famiglie, non di meno un'occasione per riconoscere il lavoro di tante donne e tanti uomini impegnati nei servizi di base delle 790 istituzioni ed enti che dallo scorso anno, con la firma del protocollo regionale, si stanno impegnando per affrontare in rete un fenomeno complesso, un fenomeno che nessuno di noi può vincere da solo.

Entrando nel merito del rapporto possiamo dire che nel 2017 sono stati 409 le donne che si sono rivolte ai Cav, dato che conferma sostanzialmente quello complessivo degli anni precedenti con alcune differenziazioni nei diversi territori provinciali. Di queste il 66% ben 270 sono state prese in carico dai centri tramite un accompagnamento continuativo, cioè fino alla fuoriuscita dalla violenza.

A fronte di questa situazione stazionaria si evidenzia però un significativo aumento delle denunce, un dato significativo, circa l'8-10% in più rispetto al valore medio nazionale che rileva una maggiore consapevolezza delle donne marchigiane vittime di violenza rispetto all'importanza della denuncia, merito del coraggio e della volontà di queste donne, ma anche del

grande lavoro svolto dal personale qualificato dei centri antiviolenza regionale e delle Forze dell'ordine e non ultimo dall'impegno costante e determinato a partire dalla Regione che è stato intrapreso per essere sempre di più a fianco delle vittime attraverso una serie di impegni concreti.

Ricordo che nelle Marche dall'anno scorso abbiamo assicurato, come ha ricordato la dott.ssa Storti, oltre al codice rosa, un percorso dedicato a queste persone fin dal loro primo accesso al pronto soccorso ed anche la gratuità delle prestazioni sanitarie per le donne vittime di violenza ed anche per i loro figli minorenni.

Tornando al report, esso dà conto in modo articolato e dettagliato delle diverse dimensioni del fenomeno, tra le quali le caratteristiche della donna che si rivolge ai Cav, la provincia di residenza, l'età, la nazionalità, per il 70% italiana, lo stato civile (il 40% di esse è coniugata), eventuali problematiche psico-fisiche, il titolo di studio posseduto, il 28% ha un diploma di scuola superiore e il 12,2% è laureata, ed anche la condizione lavorativa, il 31,8% è occupata, il 18,5% disoccupata o in cerca di occupazione.

Particolare attenzione va posta anche al dato relativo alla presenza dei figli maggiorenni e soprattutto minorenni e all'ipotesi che siano stati coinvolti in vario modo nella violenza e che comunque i fattori di rischio nel loro ambiente di vita siano molto elevati.

Occorre riflettere su questo dato allarmante, sui rischi e sulle conseguenze dell'esposizione dei figli a questa non meno grave forma di violenza denominata violenza assistita e sulla necessità che anche per essi occorra lavorare di più per una presa in carico attenta e specializzata, esortazione espressa anche nelle linee guida per gli interventi nei casi di violenza assistita del Cismai, il Coordinamento italiano dei servizi contro il maltrattamento e l'abuso all'infanzia, in cui si osserva che al

momento della rilevazione del problema di violenza assistita si attivino anche per i minorenni i servizi con un approccio multidisciplinare e multicontestuale.

Il rapporto esamina anche le caratteristiche dell'autore della violenza, per il 53,7% di nazionalità italiana, anche questo è un dato che fa riflettere, il 50% sono mariti, gli altri fidanzati e conviventi, per il 31,5% dei casi l'uomo violento ha un lavoro stabile e per il 21% è conosciuto dalle Forze dell'ordine, dati che confermano il fatto che nelle Marche la violenza è prevalentemente domestica, si consuma cioè all'interno delle relazioni familiari.

Un capitolo specifico inoltre analizza le diverse dimensioni della violenza. I dati forniti sottolineano che essa non è mai di un solo tipo, ma viene compiuta attraverso più forme, prevalentemente associate tra loro, psicologica, economica, fisica e sessuale, colpisce fra le conseguenze che oltre il 10% delle 409 donne vittime abbia subito conseguenze fisiche gravi.

Nelle Marche quindi si conferma che i maltrattamenti e la violenza degli uomini sulle donne si consumano prevalentemente nell'ambito familiare delle relazioni affettive, ma emergono anche due indicatori importanti, uno che il maltrattante, il violento è conosciuto alle Forze dell'ordine e che aumentano i figli minorenni vittime di violenza assistita, due aspetti che rappresentano a mio parere le nostre sfide del futuro e che ci impongono di lavorare di più per prevenire e fermare la violenza degli uomini noti alle Forze dell'ordine, curare gli uomini maltrattanti che sono stati condannati, prenderci cura con percorsi dedicati specializzati dei danni psico-evolutivi e dei traumi subiti dai figli perché è solo in questo modo che potremo arrestare il ripetersi della spirale della violenza.

Quest'anno l'Assessorato insieme al rapporto è orgoglioso di presentare alla Giunta regionale ed all'Assemblea legislativa marchigiana anche un altro

importante documento ad esso parallelo e complementare da tempo atteso, gli indirizzi attuativi previsti dall'articolo 11 della legge regionale 32 del 2008, documento redatto dal Forum permanente contro le molestie e la violenza di genere, è il frutto di un percorso fortemente partecipato del lavoro di tre gruppi tematici aperti all'inizio dello scorso ottobre 2017 e conclusosi di recente.

Esso, oltre a fare il punto sullo stato delle politiche regionali a partire dal perfezionamento del modello di governance della costituzione della rete regionale antiviolenza, stabilisce indirizzi ed orientamenti regionali sui percorsi di presa in carico a livello locale da parte dei servizi territoriali a diverso titolo coinvolti, in modo da garantire modalità e livelli di tutela ed assistenza omogenea in ogni realtà territoriale per donne sole o con figli.

Nel documento il Forum ha anche raccolto buone prassi esistenti nelle Marche in diversi ambiti di intervento che vanno intanto conosciute per poter poi costituire riferimento utile anche ad altri soggetti e realtà.

Siamo consapevoli che non sia semplice operare secondo logiche di rete, ma siamo altrettanto consapevoli che questa è l'unica strada percorribile per affrontare sia a livello strategico programmatico che concretamente operativo questo fenomeno che inquina e disgrega realtà personali, affetti familiari e contesti sociali.

La Giunta Ceriscioli continuerà ad impegnarsi nell'ambito del nostro ruolo di indirizzo e coordinamento nell'accompagnare percorsi di rete sollecitando ogni istituzione ognuno per le proprie competenze e responsabilità parlando un linguaggio comune, vero valore aggiunto del fare sistema.

La progressiva costituzione di reti territoriali antiviolenza, articolazioni di quella regionale e punto di partenza per definire localmente concrete modalità condivise di organizzazione, ci fa ben sperare.

Offriamo quindi nel 2018 alla comunità marchigiana, alle donne, ma anche agli uomini consapevoli, questi due preziosi documenti quale contributo della Regione Marche nel cammino comune verso forme di convivenza basate su relazioni rispettose dell'identità e della libertà a cui ogni persona ha diritto. Grazie.

PRESIDENTE. Ha la parola il Consigliere Micucci.

Francesco MICUCCI. Grazie Presidente e grazie a tutti gli intervenuti. Sono diversi anni ormai che faccio questa relazione per la maggioranza, anche come referente per il Comitato di controllo, c'è sempre un sentimento duplice, da una parte un'amarezza perché purtroppo si deve continuare a parlare di un tema che è ancora all'ordine del giorno e non dà segnale di regredire. Le cronache dei giornali, della stampa, dei mass media purtroppo ci testimoniano questo quasi quotidianamente, dall'altra c'è una soddisfazione, se di soddisfazione si può parlare, per il lavoro, che giustamente è stato sottolineato dalle relatrici prima di me, che la Regione Marche negli ultimi anni è riuscita a fare su questo tema.

Aggiungo poco di più rispetto all'ottima relazione che ha fatto l'Assessore su questo tema, la critica che viene fatta spesso alla politica - pochi giorni fa ho organizzato un convegno sul tema della droga, oggi sul tema della violenza sulle donne - è: "Parlate sempre di queste cose, ma a che serve parlarne? Parlate e basta", questa è un po' la vulgata popolare.

E' chiaro che non può essere sufficiente parlarne, ma se oggi si è arrivati a questi dati, a vedere che negli ultimi 18 anni si sono aperte 12 strutture ufficiali, tra case e Cav più tutte quelle del volontariato sparse nella regione, se molte risorse rispetto agli anni precedenti sono state inserite dalla Regione Marche, credo anche dalle altre Regioni per contrastare in qualche modo questa

violenza, molto del lavoro va dato a chi ha avuto coraggio ormai tanti anni fa ed oggi continua a parlare diffusamente di questo tema, perché si crea un humus, una base positiva sulla quale poi si interviene.

Dico pochi dati, molti sono stati detti, purtroppo i dati ci segnalano che se da una parte il fenomeno, se è vero, sembra non aumentare, dall'altra non regredisce. L'identificazione sociale è di soggetti che solitamente tenderemo a dire emarginati, violenti, ma in realtà spesso sono padri di famiglia, mariti, gente con un lavoro, probabilmente con vicende personali che non sono date dalla situazione sociale, una spinta alla violenza contro le donne, in particolare contro chi hanno a fianco e dovrebbe essere la compagna di una vita.

L'aggravante di questo, che già sarebbe grave di per sé, è che molto spesso, come è stato detto, vengono coinvolti i figli, spesso minori, che quindi tendono ad incubare questo virus negativo della violenza nei confronti delle proprie madri e nei confronti di una figura paterna che non esprimere quello che dovrebbe esprimere, cioè vicinanza e impegno educativo nei confronti dei figli, ma l'esatto opposto.

Le vicende regionali non sono difformi da quelle nazionali, purtroppo è una vicenda che si propaga in tutta la nazione in maniera abbastanza simile.

Cosa si può fare di fronte a queste cose da un punto di vista istituzionale? Da una parte fare formazione, affidare ai centri antiviolenza, agli ambiti, gli strumenti di cui la Regione si dota, all'Asur, alle aziende sanitarie un impegno di formazione nei confronti di tutti i soggetti, dai ragazzi delle scuole agli operatori sanitari e non solo che operano in questo settore, dall'altra parte credo che, come ho detto all'inizio, parlarne crei un humus per cui si può bloccare anche quell'indifferenza di cui si parlava. Se dal '75, dalla strage del Circeo siamo arrivati ad oggi, e fortunatamente gli strumenti di contrasto sono aumentati, la sensibilizzazione è molto aumentata, credo

quindi che vada dato atto del lavoro che è stato fatto e questo lo si evince anche dall'atteggiamento di chi oggi non è qui, ma da chi al di fuori vive questi elementi di violenza.

Purtroppo la mia città è stata testimone pochi giorni fa di un tentativo di violenza nei confronti di una ragazza, che è salito alle cronache nazionali, e se quella violenza è stata in qualche modo limitata è perché c'è stato l'intervento di un ristoratore che stava lì per caso e non si è sentito indifferente rispetto a questa situazione. Non lo voglio considerare un eroe, anche se nell'accezione generale così viene inteso, perché mi auguro che questo tipo di reazione, in questo settore come in altri, da parte della nostra cittadinanza, della nostra popolazione, possa essere sempre maggiore e diventare quasi la normalità perché di fronte ad una situazione di violenza ognuno di noi è chiamato a reagire ed a rispondere. Mi auguro, ripeto, che non sia un caso isolato ma che sia il segno di un atteggiamento che si stia modificando da parte di ogni singolo cittadino.

Un'altra vicenda che purtroppo è capitata in questi giorni, che non è direttamente collegata al tema di cui dibattiamo, quella di Corinaldo, a me come padre di famiglia, ma penso non solo a me, ha fatto aprire un po' gli occhi sui sistemi educativi che mettiamo in atto nei confronti dei nostri figli e dei nostri ragazzi. La mia generazione è cresciuta con i testi di Vasco Rossi, che per certi aspetti oggi sembrano acqua calda, ma per l'epoca erano testi un po' provocatori ed anti-istituzioni, i testi che si leggono oggi sono ben peggiori, ma è chiaro che chi ascolta quelle canzoni non necessariamente diventa un violento, non dico di reprimere perché poi non sempre si ottengono risultati, ma almeno riuscire, come sistema educativo, in primis dei genitori e della famiglia, ad affiancare i nostri ragazzi nella crescita e nel saper gestire determinati testi e determinate forme musicali che vengono ascoltate oggi dalla

maggior parte dei nostri ragazzi, credo che sia un impegno che ognuno di noi si debba prendere.

L'impegno dei soggetti pubblici, di noi che abbiamo ruoli istituzionali, credo che debba essere trasversale, di fronte a situazioni di violenza ci deve essere, di questo sono convinto e mi auguro che lo siamo tutti, un atteggiamento di condanna a 360° perché non più ammissibile, a seconda del colore politico, del colore della pelle, della figura che viene attaccata, della donna che viene attaccata, avere un atteggiamento diverso.

Gli attacchi sessisti nei confronti della deputata del Movimento 5 Stelle hanno lo stesso peso e la stessa condanna degli attacchi nei confronti della ex Presidente della Camera.

Gli stessi soggetti che ricoprono ruoli politici non possono definire violenza quella perpetrata nei confronti di chi sta in casa e poi, passatemi il termine, permettersi di dare, sono dati di cronaca, della "culona" ad un primo Ministro o augurare la morte di una attrice o altri commenti del genere. Queste persone vanno assolutamente isolate, in maniera trasversale, il problema non è di colore politico o di colore di pelle, il problema è relativo del ruolo che si ricopre.

Se questo Consiglio regionale ha approvato una settimana fa la sollecitazione al Parlamento per reintrodurre l'ora di educazione civica, poi non ci possiamo, ognuno di noi, permettere di non condannare certi episodi, perché farne passare uno significa aprire un buco nero e poi non si sa dove si va a finire, Su questo, ripeto, almeno qui dentro, credo che dobbiamo essere tutti concordi su una condanna senza se e senza ma.

Vado alle conclusioni. La relazione sul rapporto, che da alcuni anni viene fatto, è uno strumento assolutamente fondamentale per noi Consiglieri regionali, ma anche per gli operatori del settore per avere una fotografia di quello che avviene al di fuori di quest'Aula, uno strumento che prima non avevamo, da qualche anno lo abbiamo ed è assolutamente importante.

Credo, e qui mi rivesto del ruolo di relatore del Comitato di controllo, che se un passaggio ulteriore possiamo fare per dotarci di ulteriori strumenti è quello di riuscire ad integrare o ad andare oltre questo strumento perché poi, come si diceva prima, purtroppo questo è solo la punta di un iceberg che sta sotto. Abbiamo visto che è assolutamente indispensabile fare questo tipo di interviste con le vittime di violenza, ma probabilmente c'è tutto un altro mondo parallelo che non denuncia, che non si rivolge ai Cav, quindi occorre attivarsi con gli altri strumenti che abbiamo per cercare di ampliare la fotografia per intervenire in maniera ancora più mirata su queste forme che oggi rimangono sommerse.

Un'altra cosa di cui potrebbe essere utile discutere nei prossimi anni è quello di sapere cosa succede il giorno dopo, in tutti i libri siamo abituati ad arrivare alla fine e nessuno ci racconta quello che succede il giorno dopo.

Invece con molto piacere ho sentito che nelle relazioni che sono state fatte è stato raccontato anche quello che avviene dopo, credo che vada raccontato ancora di più per capire queste donne e come possiamo reintrodurle alla vita lavorativa, alla vita affettiva, alla vita sociale all'interno della nostra comunità. E' importante anche per l'autore di questi atti di violenza, per capire dopo la condanna come recuperarli per evitare che attuino altri atti di violenza, o per gli altri soggetti che possono perpetrarli.

Questo strumento va assolutamente portato avanti e sviluppato. Soprattutto chi opera in questo settore dovrebbe interrogarsi quotidianamente su come poter ampliare questa fotografia per dare uno strumento migliore per i prossimi anni perché anche su questo credo che dobbiamo tendere sempre a migliorare

proprio per fare dei passi avanti rispetto a quello che è successo negli anni scorsi. Grazie.

PRESIDENTE. Ha la parola la Consigliera Leonardi.

Elena LEONARDI. Ogni anno è sempre più difficile trovarci a parlare di un fenomeno che vediamo crescere insieme ad una consapevolezza.

Nel 2017 sono state 409 le donne che si sono rivolte ai cinque centri antiviolenza della Regione Marche, più di una al giorno, ma sappiamo che purtroppo per una donna che riesce a trovare il coraggio di chiedere aiuto, molte, anzi troppe, non riescono a liberarsi da una delle forme in cui questo tipo di violenza si manifesta.

I dati raccolti ci parlano infatti di violenze psicologiche, di violenze fisiche ed economiche oltre che di stalking e di violenza sessuale.

La cosa più odiosa è che queste violenze si consumano molto spesso fra le mura domestiche dove proprio il marito, il convivente o un familiare si trasforma in aguzzino e dove gli stessi figli possono essere esposti a loro volta a varie forme di violenza.

Abbiamo sentito dai vari interventi, che si sono succeduti questa mattina, come la rete regionale stia crescendo, si stia strutturando e moltiplicando sul territorio attraverso sinergie importanti che coinvolgono vari settori della nostra società e che sono capaci, è stato ribadito anche in alcuni interventi, di intervenire laddove però la violenza si è già consumata e si è manifestata.

Insieme a questa violenza subdola che si nasconde fra le mura domestiche assistiamo però quotidianamente anche all'avanzata strisciante di un pensiero che vorrebbe le donne come esseri inferiori cui togliere la dignità di persona, ricoprendola ad esempio con un burka, o che alle bambine non vada data un'istruzione e si arriva addirittura a ritenere che un genitore o un familiare abbia il diritto di togliere la vita ad una ragazza che dimostra di volersi troppo integrare con la cultura del Paese che l'accoglie.

Fenomeni di intolleranza verso l'emancipazione femminile, verso la donna

in quanto tale, di cui ormai possiamo essere purtroppo testimoni anche diretti, non solo dai giornali, ma anche di situazioni quotidiane. E' capitato di leggere come a professioniste, a dottoresse, a infermiere sia capitato di sentirsi dire tu stai zitta che sei solo una donna, oppure abbassa lo sguardo quando parli con me perché sei solo una donna.

Credo che, senza ipocrisie e senza sventolare la bandiera dell'ideologia, di fronte a questi fenomeni dovrebbe alzarsi una condanna unanime, nessun diritto di cittadinanza per questi pensieri distorti, nessuna tolleranza, e mi collego anche a quello che ha detto come relatore di maggioranza chi mi ha preceduto.

Di violenza sulle donne si parla spesso, in astratto. I dati raccolti, che delineano una casistica, l'età, il grado di istruzione, la relazione familiare, la condizione lavorativa, se da un lato sono importanti perché provano a dare la dimensione di un fenomeno, provano solo a darlo perché sappiamo bene che questi dati sono solo la punta dell'iceberg, da un altro tendono forse ad escludere aspetti fondamentali come l'empatia, l'indignazione e soprattutto la consapevolezza di tutti quei comportamenti che preannunciano la violenza, che la costruiscono giorno dopo giorno, fino a diventare, per la vittima, una prigione psicologica dalla quale è sempre più difficile uscire. Per questo diventa indispensabile il ruolo della prevenzione, arrivare alle donne ed agli uomini di domani per fornire loro gli strumenti per una crescita equilibrata e consapevole, capace di far cogliere in tempo eventuali segnali di comportamenti prevaricanti e discriminatori. Credo che sia importante il fatto che oggi ci siano in Aula dei ragazzi e delle ragazze ad assistere a questa seduta, perché è attraverso loro e la loro consapevolezza che si formeranno le non vittime di domani e i non carnefici di domani. E proprio a due giovani vittime va necessariamente il mio pensiero oggi: Pamela Mastropietro e Desirè Mariottini, due

adolescenti che invece di ricevere l'aiuto di cui avevano bisogno, hanno trovato la strada dell'abuso e delle morte.

Sono stata recentemente sul luogo dove è stato ritrovato il corpo di Pamela e vi assicuro che immaginare quelle due valigie e la violenza usata sul corpo di quella ragazzina è qualcosa che fa star male.

Ma questo anno la commemorazione della Giornata mondiale contro la violenza sulle donne che insieme al report viene ogni anno discussa e comunque celebrata in quest'Aula, arriva dopo le drammatiche morti di Corinaldo, le vite strappate di 5 ragazzini e di una giovane mamma ed è stato naturale unire una riflessione nuova al cordoglio per quanto successo.

Per tre anni in quest'Aula ci siamo ripetuti l'importanza della prevenzione, l'importanza di formare le nuove generazioni al rispetto ed alla consapevolezza del valore dell'altro, dell'importanza di ripartire da loro in questo apparente cortocircuito dei sentimenti ed è proprio dai gesti, dalle parole di chi dovrebbe volerti bene, che arrivano violenze e soprusi e in troppi casi anche la morte.

Ho letto i testi di alcune canzoni, sia di chi doveva esibirsi quella sera che di altri esponenti del cosiddetto trap, che offrono un modello di donna di "facili costumi", per usare un'espressione un po' retrò, è dire poco, ragazze viste come oggetti sessuali e per questo ben poco velatamente definite in modo svilente, lanciano a mio avviso un messaggio allarmante. Ripensando a ciò che è successo mi sono chiesta: ma le canzoni sono solo canzoni oppure in quelle parole i ragazzi si rifugiano, si immedesimano e cercano chiavi di lettura e risposte ai dubbi ed alle domande delle loro giovani età? Si formano le giovani menti e si costruiscono gli uomini e le donne di domani ascoltando quella musica, ascoltando quelle parole e quei concetti, in questa epoca un po' anestetizzata dalle troppe e fugaci informazioni, quale modello femminile si sta creando nelle coscienze delle ragazzine di oggi e dei loro coetanei?

Parliamo sempre più di un cambiamento culturale, allora credo che un'attenzione particolare vada posta a questo tema, a questo modello culturale che si sta diffondendo tra le nuove generazioni in maniera forse un po' sottovalutata anche dai genitori, anche da chi educa, perché se è vero che non dobbiamo portare avanti una censura, se è vero che ci sono stati modelli trasgressivi nella musica che spesso si cercano in età giovanile, credo che quei concetti in cui la ragazza vede normale il suo ruolo svilito, fare la coda e aspettare, come chissà che cosa di salvifico, di entrare nel camerino di uno di questi artisti per essere usata e consumata come viene cantato nelle canzoni, sia un modello assolutamente sbagliato e molto pericoloso e se non ci poniamo un po' di attenzione rischiamo e rischieremo nei prossimi anni di trovare una perdita di valori che già oggi c'è. Le cronache ci hanno parlato e ci hanno raccontato purtroppo spesso anche di ragazzine che per la ricarica di un cellulare o per pochi euro vendevano il proprio corpo come se non fosse nulla, e questo vuol dire che è mancato e sta mancando il ruolo genitoriale, il ruolo della costruzione e della formazione del proprio essere.

Se è vero che si gridava il corpo è mio e lo gestisco io, nei movimenti rivoluzionari femministi, questo non vuol dire che il corpo non abbia un valore, non abbia un'anima, bisogna dargli invece molta importanza e penso che questo tipo di cultura, che forse ha ceduto il passo ad un essere troppo liberi e leggeri, debba in questo momento, con questi fatti che stanno accadendo, richiedere una riflessione della parte politica, della parte amministrativa e soprattutto della parte culturale.

Lascio quindi un interrogativo, perché le risposte si costruiscono insieme, su che cosa possiamo fare ponendoci il problema e non guardando e fermandoci solamente agli interventi, pure importanti, pure meritevoli, pure essenziali che la Regione sta svolgendo, ma il nostro ruolo credo che oggi debba guardare ancora di più fortemente agli uomini ed alle donne di domani. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie ai nostri ospiti per la loro presenza, all'Assessore Bora, ai Consiglieri che sono intervenuti, Micucci e Leonardi.

Termina qui questo Consiglio regionale aperto, fra cinque minuti esatti riprenderemo con il minuto di silenzio per ricordare le vittime di Strasburgo.

IL SEGRETARIO DEL CONSIGLIO
(*Maria Rosa Zampa*)

ESTENSORI DEL RESOCONTO
(*Daniela Giacobelli - Antonella Giampalma*)